

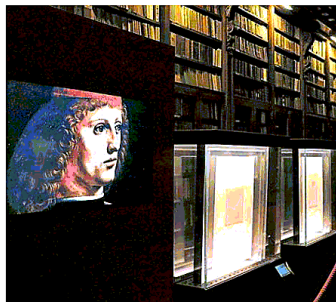
Milano *Cultura*



di Chiara Gatti

Dimenticate la fotocopia sbiadita di un'opera d'arte appesa al muro di un museo per indicare che il quadro mancante alla parete è momentaneamente in prestito fuori sede o al riparo nei depositi per un restauro. I famosi "buchi" nell'allestimento. Fino all'altro ieri, si usavano metodi rudimentali per spiegare l'assenza dei maestri sostituiti da cartelli andanti, appiccicati con lo scotch. O, nel migliore dei casi, rimpiazzati da altre opere usate come riserve e uscite apposta dai caveau. Il problema è sempre stato quello di sedare le ire del visitatore scocciato dalle lacune. Il classico capolavoro che vale il biglietto e che poi si scopre in viaggio per Londra. E arriverci. Merito dell'alta tecnologia se, da qualche tempo, esiste un sistema di riproduzione digitale che fornisce proiezioni su monitor in altissima risoluzione in grado di evocare l'opera senza tuttavia generare l'inganno posticcio della copia cartotata. Non un poster, insomma. Ma un video che profila l'immagine da un file in HD e la restituisce in scala 1:1, senza sgranature e senza pixel riconoscibili da occhio umano. Così, un'azienda italiana, la **Cinello**, con sedi a Milano e Firenze, ha brevettato un sistema impeccabile di multipli museali varato da una coppia di informatici, **Franco Losi** e il danese (italiano d'adozione) **John Blem**, ingegneri elettronici con la passione per l'arte, che hanno pensato di applicare le ultime frontiere high tech al mondo dei musei.

Il loro esordio audace lo hanno testato subito con Leonardo, quando la splendida *Testa di donna* della Galleria Nazionale di Parma, nel Complesso della Pilotta, meglio nota come La Scapiliata, è salpata in autunno per la grande mostra del Louvre dedicata al genio del Rinascimento. Al suo posto, la **Cinello**



LA NOVITÀ

Copie più vere del vero per sostituire i quadri prestati

ha incorniciato uno dei suoi DAW, acronimo di Digital Art Work, simulando la presenza del piccolo ma preziosissimo monocromo (24,7x21 centimetri). Un pannello indicava le caratteristiche del quadro, per scansare gli equivoci sull'autenticità. Ma, una volta dichiarata la natura della riproduzione, il pubblico resta basito dalla qualità dei dettagli. Manca solo la materia. «Un giorno, forse, con altre sperimentazioni, sarà possibile simulare pure quella» ironizza Luca Renzi, coordinatore di tutte le attività dell'azienda. E spiega anche l'aspetto inedito del

progetto: «Il monitor contiene un computer che limita il numero di copie possibile e garantisce una tiratura limitata, certificata dal museo di provenienza. Oltre un determinato numero è impossibile riprodurre altre». In media, si parla di una ventina di pezzi al massimo. Il concetto è come quello della stampa d'arte: terminata la tiratura, la lastra viene distrutta. Così la riproduzione acquista valore. E chi ci guadagna? «L'azienda, ma anche il museo che concede i diritti di riproduzione in cambio di una ricavo del 50% sulla vendita dei multipli». Il business non

sta solo nel fornire alle collezioni pubbliche un rimpiazzo adeguato per i capolavori in trasferta, ma soprattutto nel vendere altri esemplari a chi sogna di appendersi in salotto un bel Tiziano. Gli accordi con la Pinacoteca di Brera hanno già visto passare allo scanner i pezzi più pop: il *Bacio di Hayez*, il *Cristo Morto* di Mantegna o lo *Sposalizio della Vergine* di Raffaello. Dall'Ambrosiana usciranno invece il *Musico* di Leonardo e la *Canestra di frutta* di Caravaggio che potrebbero corredare stanze borghesi come originali ma digitali. Sembra un ossimoro, ma l'e-

dizione limitata ne conferma il valore. Tanto più che la spesa, per aggiudicarsi un pezzo da museo, non è certo affordable. Oltre sessantamila euro a esemplare. Il prezzo di un'opera vera di un maestro del Novecento, come un Simeti, uno Spalletti o anche un piccolo Bonalumi. Che non sono - è vero - i geni del Cinquecento, ma palpitano di vita vera. Detto ciò, tutta l'operazione innesca un circolo virtuoso per i musei stessi che ricavano dai diritti cifre cospicue da destinare a restauri e attività. Meglio così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Euromobil
MILANO FLAGSHIP STORE CORSO MONFORTE 30/3
EUROMOBIL STORE PROJECT_MATTEO THUN & ANTONIO RODRIGUEZ

gruppu.euromobil.com

Copie più vere del vero per sostituire i quadri prestati

di Chiara Gatti

Dimenticate la fotocopia sbiadita di un'opera d'arte appesa al muro di un museo per indicare che il quadro mancante alla parete è momentaneamente in prestito fuori sede o al riparo nei depositi per un restauro. I famosi "buchi" nell'allestimento. Fino all'altro ieri, si usavano metodi rudimentali per spiegare l'assenza dei maestri sostituiti da cartelli andanti, appiccicati con lo scotch. O, nel migliore dei casi, rimpiazzati da altre opere usate come riserve e uscite apposta dai caveau. Il problema è sempre stato quello di sedare le ire del visitatore scocciato dalle lacune. Il classico capolavoro che vale il biglietto e che poi si scopre in viaggio per Londra. E arriverci. Merito dell'alta tecnologia se, da qualche tempo, esiste un sistema di riproduzione digitale che for-

nisce proiezioni su monitor in altissima risoluzione in grado di evocare l'opera senza tuttavia generare l'inganno posticcio della copia cartonata. Non un poster, insomma. Ma un video che profila l'immagine da un file in HD e la restituisce in scala 1:1, senza sgranature e senza pixel riconoscibili da occhio umano. Così, un'azienda italiana, la **Cinello**, con sedi a Milano e Firenze, ha brevettato un sistema impeccabile di multipli museali varato da una coppia di informatici, **Franco Losi** e il danese (italiano d'adozione) **John Blem**, ingegneri elettronici con la passione per l'arte, che hanno pensato di applicare le ultime frontiere high tech al mondo dei musei.

Il loro esordio audace lo hanno testato subito con Leonardo, quando la splendida *Testa di donna* della Galleria Nazionale di Parma, nel Complesso della Pilotta, meglio nota come La Scapiliata, è salpata in autunno per la grande mostra del Louvre dedicata al genio del Rinascimento. Al suo posto, la **Cinello**

ha incorniciato uno dei suoi DAW, acronimo di Digital Art Work, simulando la presenza del piccolo ma preziosissimo monocromo (24,7x21 centimetri). Un pannello indicava le caratteristiche del quadro, per scansare gli equivoci sull'autenticità. Ma, una volta dichiarata la natura della riproduzione, il pubblico resta basito dalla qualità dei dettagli. Manca solo la materia. «Un giorno, forse, con altre sperimentazioni, sarà possibile simulare pure quella» ironizza Luca Renzi, coordinatore di tutte le attività dell'azienda. E spiega anche l'aspetto inedito del progetto: «il monitor contiene un computer che limita il numero di copie possibile e garantisce una tiratura limitata, certificata dal museo di provenienza. Oltre un determinato numero è impossibile riprodurre altre». In media, si parla di una ventina di pezzi al massimo. Il concetto è come quello della stampa d'arte: terminata la tiratura, la lastra viene distrutta. Così la riproduzione acquista valore. E chi ci guadagna? «L'azienda, ma anche il museo che concede i diritti di riproduzione in cambio di un ricavo del 50% sulla vendita dei multipli». Il business non

sta solo nel fornire alle collezioni pubbliche un rimpiazzo adeguato per i capolavori in trasferta, ma soprattutto nel vendere altri esemplari a chi sogna di appendersi in salotto un bel Tiziano. Gli accordi con la Pinacoteca di Brera hanno già visto passare allo scanner i pezzi più pop: il *Bacio* di Hayez, il *Cristo Morto* di Mantegna o lo *Sposalizio della Vergine* di Raffaello. Dall'Ambrosiana usciranno invece il *Musico* di Leonardo e la *Canestra di frutta* di Caravaggio che potrebbero corredare stanze borghesi come originali ma digitali. Sembra un ossimoro, ma l'edizione limitata ne conferma il valore. Tanto più che la spesa, per aggiudicarsi un pezzo da museo, non è certo affordable. Oltre sessantamila euro a esemplare. Il prezzo di un'opera vera di un maestro del Novecento, come un Simeti, uno Spalletti o anche un piccolo Bonalumi. Che non sono – è vero – i geni del Cinquecento, ma palpitano di vita vera. Detto ciò, tutta l'operazione innesca un circolo virtuoso per i musei stessi che ricavano dai diritti cifre cospicue da destinare a restauri e attività. Meglio così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA